

BIBLIOTECA DI SCENARI

collana diretta da
Pasquale Giustiniani

13

Nella stessa collana

1. PATRIZIA COTTICELLI, *Cristo narrato ai lontani*, 2022.
2. ROCCO PITITTO, *Ritornare alle radici. La sfida del cristianesimo*, 2023.
3. ALESSANDRO SEVERINO, *Non separare ciò che la natura unisce. Alcune deleterie separazioni teologiche alla luce della teologia di Tommaso d'Aquino*, 2023.
4. ANGELO MARCHESI, *Sui temi necessari ed ineliminabili della verità, dell'essere e del bene*, 2024.
5. GAETANO DI PALMA, *Sesso e gender nella Bibbia giudaico-cristiana, Volume I*, 2024.
6. NICOLA DI BIANCO, *Intelligenza Artificiale. Un punto di vista teologico*, 2024.
7. ROCCO PITITTO, *Felice D'Onofrio. Il medico che divenne frate. Per una biografia di fra Felice D'Onofrio*, 2024.
8. FULVIO PASTORE, *Il "gran rifiuto". Celestino V Papa a Napoli*, 2024.
9. VINCENZO BERTOLONE, SdP, *La valigetta di padre Spoto*, 2024.
10. *Dalla parte degli ultimi. La scelta di vita di don Francesco Mottola*, a cura di Pasquale Russo e Vittoria Saccà, 2024.
11. GAETANO DI PALMA, *Sesso e gender nella Bibbia giudaico-cristiana, Volume II*, 2024.
12. NICOLA DI BIANCO, *Rilanciare la "nuova evangelizzazione"*, 2024.

VINCENZO BERTOLONE, SDP

Camminare sperando

Il Giubileo del 2025 nella luce di Nicea



la Valle del Tempo

Tutti i volumi delle collane “Scenari” e “Biblioteca di Scenari” sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Vincenzo Bertolone, SdP
Camminare sperando.
Il Giubileo del 2025 nella luce di Nicea.
Collana: Biblioteca di Scenari, 13
pp. 172; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81993-53-2
Napoli 2025; © la Valle del Tempo
Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
Capitolo primo	
<i>In cammino giubilare, per farci comprendere tra noi e capire gli altri e le altre</i>	23
1. Lo Spirito santo genera confusione nella Chiesa originaria?	23
2. Un cammino di speranza: il Giubileo del 2025	27
3. Il cammino giubilare della Chiesa cattolica nel 2025, secondo la Bolla pontificia d'indizione	37
4. La luce del concilio ecumenico di Nicea del 325	48
Capitolo secondo	
<i>Misericordia e speranza. Temi del Giubileo del 2025 tra storia e dottrina della fede</i>	53
1. Misericordia e speranza: lo spirito giubilare	53
2. Segni di speranza per rivitalizzare il passato e il presente	56
3. Una lotta per la retta fede	60
Capitolo terzo	
<i>Ricordare Nicea nell'Anno giubilare. Attualità del ruolo ecclesiale e umano di vescovi e preti (e non solo)</i>	67
1. Tematiche dottrinali e questioni disciplinari	67
2. Condizione e gestione giuridica e pastorale dei vescovi e del clero	72
3. Tempi medi e giusti di preparazione prima dell'ordinazione	74

Capitolo quarto

La lezione “attuale” del concilio di Nicea 81

1. Sinodalità ed ecumene: un insegnamento per l’oggi 81
2. La presenza scomoda dei seguaci di Paolo di Samosata 87
3. Le diaconesse di Paolo di Samosata 89
4. Ripensare la sinodalità nell’anno giubilare 94

Capitolo quinto

Attualità dei canoni di Nicea. Rigore e trasparenza ispirati a criteri evangelici 97

1. Nicea: non solo cavilli dottrinali e non soltanto Padri orientali 97
2. Alcune istanze dei canoni niceni in prospettiva attualizzante 104

Capitolo sesto

Da Nicea a Trento, al Vaticano primo e secondo. Una storia senza fine 111

1. I secoli seguenti di fronte al concilio ecumenico di Nicea primo 111
2. La Chiesa di fronte alla modernità 117
3. La “luce gioiosa” del Vaticano secondo 123

Epilogo

In cammino giubilare con il concilio di Nicea del 325 131

1. Contemplazione e partecipazione nel Giubileo del 2025 131
2. Cambiamento d’epoca ed epoca di cambiamento 139

Indice dei nomi 153

Indice dei temi principali 157

Sigle e abbreviazioni

Gn	Libro della Genesi
Sal	Libro dei Salmi
Mt	Vangelo di Matteo
Gv	Vangelo di Giovanni
Rm	Lettera di San Paolo apostolo ai Romani
1 Cor	Prima Lettera di San Paolo apostolo ai Corinti
2 Cor	Seconda Lettera di San Paolo apostolo ai Corinti
Fil	Lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi
1 Ts	Prima Lettera di San Paolo apostolo ai Tessalonicesi
1 Tm	Prima Lettera di San Paolo apostolo a Timoteo
AAS	Acta Apostolicae Sedis
CCEO	Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CIC	Codex Iuris Canonici
d.C.	dopo Cristo
EDB	Edizioni Dehoniane Bologna
Ep./Epist.	Epistolae (Agostino)
LEV	Libreria Editrice Vaticana
PG	Patrologia graeca
Rm:	Lettera ai Romani
SdP:	Missionari Servi dei Poveri di Giacomo Cusmano
O.S.B. Cam.	Ordine Camaldolese di S. Benedetto
PG:	Patrologia greca
PL:	Patrologia latina
Verbiti:	Società del Verbo Divino

Introduzione

«Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole»

(1Ts 4,13-18).

Che cosa significa sperare? Come si spera? Soprattutto: cos'è la speranza?¹ E perché un *Giubileo della speranza* nel ricordo del primo concilio di Nicea del 325 d.C.?

Nell'Anno Santo 2025, che ha come significativo motto *Pellegrini di speranza*, questi interrogativi preliminari si pongono come estremamente attuali, ancor più in considerazione della cosiddetta "guerra mondiale a pezzi" in corso e dei

¹ "La speranza, secondo Aristotele (citato in modo non esplicito in DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi* V.18), è il sogno di chi è sveglio", cioè qualcosa che spinge ad agire sollecitamente e in maniera consapevole.

tanti problemi che affliggono l'umanità e la Chiesa. A voler ricercare la traccia di una risposta possibile, non si può fare a meno di ricordare come, a fondamento della speranza, l'apostolo Paolo ponga la Pasqua di Gesù, che ha vinto la morte, è risorto e attende di riunirsi con tutti gli esseri umani al termine della loro vicenda umana: in *1Ts 4,13-18* è scritto chiaramente che la ragione della speranza è il Risorto. Egli è l'unico uomo che ha vinto la morte. La speranza diventa, per questa via, la prospettiva di una comunione che non si spezza e coincide non con un'ideologia, o con un'ipotesi filosofica, bensì come l'incontro con una Persona vivente.

Per il discepolo di Gesù, dunque per la fede cristiana, la speranza è una Persona ed è alimentata dallo Spirito Santo, riversato nel cuore di ogni credente. Essa è generata dalla morte generosa e redentrice di Cristo, che invita a *guardare al mondo, alla vita*:

«Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (*Gv 4,35-38*).

Come all'inizio del ministero di Gesù, probabilmente noi oggi dobbiamo imparare a camminare nella storia in compagnia delle altre persone e in sinergia con tutte le creature del cosmo, senza poter contare su privilegi e istituzioni forti, ma come *pellegrini* (*pellegrini di speranza*, non a caso, è l'icona del giubileo, suggerita da papa Francesco) che incontrano uomini e donne, persone spesso ferite dalla vita, gravate da pesi, segnati da fallimenti e colpe che sembrano imperdonabili.

Il quadro di riferimento resta, in prima battuta, la sincera capacità dell'essere umano di ritorno su di sé per scoprire,

quali dimensioni più vere dell'esistere, un vivo senso della propria precarietà e del proprio limite, dentro cui, però, non restare imprigionati nell'orizzonte fatalistico della sconfitta, ma per maturare il più vivo desiderio di infinito.

È precisamente nella misurazione del proprio perimetro esistenziale che ciascuno di noi può scoprire come la sua vita non sia chiamata a restare ripiegata su di sé, ma contenga il germe di un desiderio più grande, che non può essere semplicemente quello che lo ricaccia nella soddisfazione dei bisogni del presente, né quell'intuitiva sete di futuro, non del tutto cancellata dal crudo realismo, di cui sembra sostanzarsi la percezione dell'esistenza di tanti nostri contemporanei: la dimensione dell'immediatezza sembra a molti l'unica sulla quale vale la pena investire, addirittura l'unica in cui sia possibile concepire l'esistenza umana. L'innovazione tecnologica e digitale, insieme con la ricerca di profitti immediati, rendono sempre più rapidamente obsoleti gli uomini e le cose, le opere e i giorni; i media, potenziati dall'intelligenza artificiale, producono, consumano e riciclano un numero sempre crescente di parole, immagini ed eventi, con un velocità sinora inimmaginabile; la paura della disoccupazione riduce, fino quasi ad annullare, l'orizzonte di attesa delle nuove generazioni, cresciute per l'appunto in una sorta di presente permanente e senza futuro, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi pur vivono.

La speranza teologale, in questa prospettiva, contribuisce a riconoscere l'essere umano nella sua permanente dimensione di viatore, di essere in cammino, non senza una meta, non dotato di un generico senso di felicità, ma come di persona chiamata alla pienezza della vita stessa e della gioia del suo Maestro e Signore. Così la speranza non è semplicemente la virtù di chi è in cammino, ma più precisamente è prerogativa di colui che si è messo sulla via del Signore Gesù, segnata dalla trasformazione della sofferenza in amore, dalla misericordia che porta a farsi carico del male umano per impedire che ostacoli l'unione piena con Dio, consapevole anche della singolarità del proprio cammino.

Speranza e sequela appaiono indissolubilmente congiunte nella dinamica propria dell'esistenza cristiana. In particolare, in un tempo che "azzera la memoria", i cristiani sono chiamati a "fare memoria". Saper dilatare la speranza significa ricordare che la vita di ognuno, nella ricerca di una propria intensità, scopre di non bastare semplicemente a se stessa. La speranza, inoltre, mantiene la persona umana nella prospettiva del dono, mentre la inserisce, senza imprigionarlo, nella trama del tempo, dei giorni e delle opere. Così anche per l'essere umano di oggi, tentato di ripiegare sulle *piccole speranze*, si profila il *cammino lungo* della speranza per ridefinire l'esistenza, ma anche per concentrarla sull'essenziale, senza disperdersi in illusori percorsi e vagabondaggi, alla ricerca di approdi sicuri, ma puntando tutto sulla presenza dell'amore divino che accompagna comunque i passi del peregrinare terreno. Trova qui significato la stessa rilettura cristiana della speranza come *virtù teologale*, cioè come manifestazione particolare del dono di Dio agli esseri umani ed espressione della vita di grazia: secondo la pregnante sintesi di von Balthasar, alla speranza si conferisce il particolare impegno di dinamizzare la vita del credente, a partire dalle radici della fede e dalla sostanza dell'amore con cui essa viene ad esprimersi².

Occorre, dunque, ripartire da Gesù Cristo: sono oltre duemila anni, ma, oggi come allora, la strada che conduce al bene comune ed al Regno dei Cieli è sempre lì, racchiusa nell'anima che risplende nel Volto di Cristo. Come acutamente ha scritto Benedetto XVI nella *Spe Salvi*,

«il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile. Così la speranza biblica

² Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *La fede, la speranza e la carità vengono da Dio*, in *Homo creatus est* (Saggi teologici, 5), Morcelliana, Brescia 1991, 303-314. Cfr. CH. PÉGUAY, *I misteri*, Jaca Book, Milano 1997, 161, 164, 167.

del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere»³.

Insomma, per dirla in altri termini, la speranza impedisce al mondo di essere un cimitero, perché continuamente spinge ad andare oltre, ad attendere, ad avere fiducia, a credere in un'alba diversa, in una meta, in un significato... Il recupero di essa, come ogni altro aspetto della fede cristiana, richiede, pertanto, di essere riletto in senso cristologico, per trovarne la sua più viva consistenza, ricercando alcune correlazioni con la prospettiva vocazionale ad un amore creativo, da vivere concretamente dentro la realtà storico-sociale così come si presenta: la speranza è, insieme, un dono e una virtù, che per crescere e svilupparsi ha bisogno del nostro impegno e sforzo. Diceva Sant'Agostino: "*Imus ad Deum non ambulando sed amando*", andiamo a Dio non camminando, ma amando⁴. E San Paolo: «Io da me non sono nulla e nulla valgo»⁵. Poi guardava a Dio e soggiungeva: «Ma tutto posso in colui che mi dà forza»⁶.

La speranza stimola ognuno di noi a darsi e, nello stesso tempo, gli permette di cogliere sempre nuove possibilità del futuro atteso, ma soprattutto essa alimenta nell'essere umano il senso della contemplazione e della gratitudine per quanto ha già ricevuto. Bisogna allora probabilmente infrangere certa cultura moderna, di modernità avanzata, o postmoderna, o anche ultramoderna, che costruisce ogni ontologia sull'*ego*,

³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi sulla speranza cristiana* (30.11.2007), n. 30: AAS XCIX (2007), 1009-1010.

⁴ AGOSTINO, *Ep.* 155,4.13.

⁵ 2Cor 2,11.

⁶ *Fil* 4,13; cfr. anche 2Cor 12,9-10.

per costruire insieme, invece, una *globalizzazione del bene comune*, scegliendo orizzonti più vasti, nei quali siano inclusi, sotto l'immensa volta della felicità possibile, la libertà, la famiglia, la pace, la salvaguardia dell'ambiente, il rispetto della diversità e delle culture altre.

Nel 1998 Giovanni Paolo II, tramite il Pontificio Consiglio per i Laici, incontrò numerosi movimenti ecclesiali e pronunciò un vibrante discorso, incardinato sulle quattro sfide a quello che allora era chiamato "mondo secolarizzato": 1) un annuncio forte; 2) una formazione cristiana solida ed approfondita; 3) una personalità cristiana matura; 4) delle comunità cristiane libere e consapevoli. In quell'occasione, Papa Wojtyła esortò particolarmente i laici a ritrovare il "coraggio di fare il bene", per essere d'esempio agli altri: i padri crescano nel timore di Dio i figli ed amino le loro famiglie⁷. Ciascuno viva da vero cristiano, pregando, frequentando i Sacramenti e santificando la festa. Non arrossisca mai del Vangelo, né della Chiesa, perché senza forza d'animo non vi è virtù, come aveva già scritto Silvio Pellico. Tutti abbiano il coraggio del bene e dell'educazione cattolica, l'orgoglio di diffondere lo spirito della bontà; di perdonare sempre; di amare, essere umili, laboriosi e leali.

Ai laici e laiche si chiede un cuore integro, uno stile di vita improntato all'audacia, al santo orgoglio del bene. Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti, sono ora messi a dura prova e talvolta persino trasformati dal diffondersi del multiculturalismo, del laicismo, dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. È possibile lavorare alla costruzione del Regno con le mani e con il cuore di Cristo, "perché rimane vero anche in questa nuova umanità secolarizzata che, se non c'è anche il Signore a edificare la città, hanno lavorato e sofferto invano quelli che presumevano di edificarla".

⁷ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali Roma, 27-29 maggio 1998*, LEV, Città del Vaticano 1999.

Sono parole e mete audaci. Ma, per un cristiano, l'audacia non è solo conquista: è vocazione, anelito del cuore, stile e impegno di vita. Del resto, in una situazione storica quale è divenuta quella attuale, che cosa sperare? Su chi o su che cosa puntare per continuare a sperare?

Per ricercare una risposta che non sia fatta solo di numeri, ci possiamo affidare – per l'appunto – solo alla speranza: parola che apre al futuro, però, solo se intessuta di *resilienza*, competenza esistenziale che si apprende e non si possiede per natura, indispensabile per affrontare le difficoltà quotidiane in maniera propositiva, per ri-organizzare la propria esistenza anche in circostanze avverse, come quelle che stiamo vivendo.

L'evento giubilare c'invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione storica d'ingiustizia e diseguaglianza. Può essere utile ricordare quanto già scriveva San Basilio di Cesarea:

«Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore»⁸.

⁸ BASILIO DI CESAREA, *Homilia de avaritia*, 7: PG 31, 275. Il Padre della Chiesa viene citato da papa Francesco nel *Messaggio per LVIII Giornata mondiale della Pace (I gennaio 2025)*: "Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace", n. 5: www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20241208-messaggio-58giornatamondiale-pace2025.html#_ftn7 [1.1.2025].

Si rammenti quanto segue: «Ci si può domandare perché questi primi cristiani sono designati come "Padri della chiesa". Di fatto, il termine è antico, deriva da quello di Abba, quel nome familiare col quale Gesù si rivolgeva a suo Padre. Dal II secolo, le comunità hanno chiamato così il loro vescovo, per esprimere a qual punto egli era loro prossimo, in qual modo egli era l'anima della loro comunità,

Quando la gratitudine viene meno, la persona umana non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona coloro che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il “Padre nostro”, Gesù c’invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti»⁹.

Se ci lasceremo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l’Anno di Grazia del Giubileo ordinario del 2025 potrà *ri-aprire la via della speranza per ciascuno di noi*.

Ma come riconoscere le opportunità che si celano dietro ogni ostacolo, come modificare la forma, preservando la sostanza? Oggi *resilienza* può indicare la capacità di ricominciare sempre, di rimettersi in piedi anche dopo esperienze che gettano a terra, di ri-accendere la fiducia in un futuro positivo, anche dopo la caduta nel dolore, nella morte e nella fragilità. «Il coraggio, uno non se lo può dare», balbettava nei *Promessi Sposi* don Abbondio al cardinal Federigo Borromeo¹⁰, che lo rimproverava per la mancata celebrazione delle nozze di Renzo e Lucia a causa delle intimidazioni dei “bravi” di don Rodrigo. Ecco: la resilienza, come il coraggio, uno non se la può dare, se non ce l’ha. Eppure, tutti possono rinvenirla, in sé stessi nell’immagine del Cristo, che si lascia mettere in croce, accettando la morte, per risuscitare e salvare l’umanità intera, insieme con la casa comune.

Ripartire, dunque, e ricominciare, piantando le nuove radici nel solco del dolore o della disperazione, quasi sempre della crisi, con le sue difficoltà che preannunciano mutamenti, se non addirittura stravolgimenti. Perché ci sia del buono nel tempo che verrà, occorre governarlo, privilegiando l’etica all’assenza di regole, la persona alle cose, la vita al potere.

cooperando alla loro crescita» (*Découvrir les Pères de l’Église. Nouveau Manuel de Patristique, sous la direction de Marie-Anne Vannier, Artège, Perpignano 2024, 27; mia versione dal francese*).

⁹ Mt 6,12.

¹⁰ *I promessi sposi*, c. 25.

Il re è nudo: oggi qualcuno pensa ancora di poter andare avanti con modelli, come ricorda papa Francesco, figli di un capitalismo individualista, che domina le democrazie occidentali e non solo, che non tiene conto dei valori della solidarietà e del rispetto per l'ambiente? E non è, invece, forse il caso di riflettere su come improntare le relazioni socio-economiche ad uno stile sobrio, volto a rinsaldare e rafforzare le democrazie, le relazioni della persona con il creato, secondo il principio dell'*ecologia integrale*, anzi della *cura della casa comune*?

È questo il messaggio universale di speranza, non confessionale, che attiene alla dimensione costitutiva dell'Anno Santo 2025, quella del tempo, in un frangente in cui, rispetto al Giubileo del 2000, sembra prevalere un sentimento improntato al pessimismo. E pare di assistere alla "storia della fine", piuttosto che alla "fine della storia". Si avverte, infatti, una differenza di fondo fra le cornici emotive, le aspettative, le prospettive che, a distanza di un quarto di secolo, circondano i due Giubilei nell'immaginario mediatico: se il primo simboleggiava l'ingresso in una nuova era, questo esprime, all'opposto, la speranza di una possibile via d'uscita.

È giunto, allora, il momento di mettere in discussione alcuni pilastri ritenuti incrollabili nella nostra vita associata: competizione, individualismo, spreco, indifferenza, accumulazione illimitata. Non si scordi la lezione di papa Francesco: le regole dell'economia servono a ben poco, se non c'è un'etica alla loro base.

Adesso si può e si deve ripartire, parafrasando Antoine de Saint-Exupéry ed il suo *Piccolo Principe*, «dall'essenziale invisibile agli occhi». È arrivato il tempo di armonizzare umiltà, pazienza, solidarietà, serietà negli studi, spirito di sacrificio, e velocità, competizione, innovazione.

Il cambiamento, inevitabile, è già in essere: cogliendo l'opportunità offerta dal Giubileo, sta ora alla responsabilità degli uomini orientarlo al bene comune, al bene più grande e di tutti.

Tuttavia, il Giubileo del 2025 coniuga sapientemente la speranza cristiana con una *forte istanza storica*, come abbiamo letto nella *Bolla d'indizione*:

«Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali e questioni disciplinari. Nei primi secoli della fede i Sinodi si moltiplicarono sia nell'Oriente sia nell'Occidente cristiano, mostrando quanto fosse importante custodire l'unità del Popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo. L'Anno giubilare potrà essere un'opportunità importante per dare concretezza a questa forma sinodale, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione»¹¹.

Lo stile sinodale, che sta caratterizzando la Chiesa cattolica negli ultimi anni, avrà, dunque, molto da imparare dalla *storia dei primi secoli cristiani*, particolarmente dal periodo in cui le chiese di Oriente e di Occidente non erano ancora tra loro separate, anzi insieme “cospiravano” a preservare l'unità dottrinale e disciplinare della *cattolicità*, allora seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre:

«Il grande dibattito della teologia patristica si concentrò sul mistero di Dio Trinità e sul mistero

¹¹ *Spes non confundit*. Bolla d'indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025. Francesco... a quanti leggeranno la speranza ricolmi il cuore (9.5.2024), Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2024, n. 17 (d'ora in poi: *Bolla d'indizione*): www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html [1.1.2025]. Si veda, inoltre, Francesco, *Spera. L'autobiografia*, a cura di Carlo Musso, Mondadori, Milano 2025: è il “romanzo di una vita” e, al tempo stesso, un testamento morale e spirituale, destinato ad affascinare i lettori di tutto il mondo e a incarnare il lascito di speranza per le generazioni future.

di Cristo, e cioè sulla risposta alla contestazione metafisica della divinità di Cristo da parte dell'ellenismo, che non riusciva a giustificare, nell'evento dell'incarnazione la trascendenza di Dio con la contingenza storica di Gesù»¹².

Le circostanze che condurranno, nel 1054, alla definitiva rottura tra le Chiese di Oriente e di Occidente, e le più o meno pretestuose divergenze dottrinali, che ne costituiranno la motivazione ufficiale, trovano una loro genesi nel contrasto, già profilatosi, due secoli prima, tra le due sedi di Oriente e di Occidente, quando il patriarca Fozio, non riconosciuto da papa Niccolò I, comminò una scomunica al papa di Roma, a motivo della formula del *Credo* adottata da Roma, che faceva *procedere* lo Spirito non solo dal Padre, secondo il dettato conciliare niceno (emerso, appunto, dal concilio del 325), ma dal Padre *e* dal Figlio (di qui il riferimento al motivo del contendere come alla "disputa del *Filioque*"). È sintomatico che i due polmoni dell'unica Chiesa si divideranno, sulla soglia del Medioevo, non soltanto per una formula dottrinale, ma anche riguardo all'adozione di pratiche cultuali, modelli liturgici e statuti disciplinari.

È a motivo di tutto ciò, che il richiamo giubilare odierno a *Nicea primo* (325 d.C.) intende esplicitamente anche essere

«un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù»¹³.

Inoltre, il ricordo del primo concilio di Nicea, che, come vedremo in queste pagine, fu anche un concilio disciplinare, oltre che dottrinale, diviene un sollecitante appello a cammi-

¹² A. AMATO, *I quattro concili: le grandi controversie trinitarie e cristologiche*, in *Storia della teologia I: dalle origini a Bernardo di Chiaravalle*, a cura di Enrico Dal Covolo, EDB, Bologna 1995, 207.

¹³ FRANCESCO, *Bolla d'indizione*, n. 17.

nare insieme verso l'unità, almeno nella celebrazione della Pasqua in un'unica data:

«Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua»¹⁴.

Infatti,

«nel 2025 tutta la cristianità commemorerà il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico della storia della Chiesa, un Concilio che si tenne a Nicea nel 325 e che, come risposta agli insegnamenti ampiamente diffusi del teologo alessandrino Ario, proclamò il credo secondo il quale Gesù Cristo come Figlio di Dio è “consustanziale al Padre”. Il Concilio ebbe luogo nel periodo in cui la Chiesa non era ancora ferita dai numerosi scismi che seguirono. La sua confessione cristologica unisce quindi ancora oggi tutte le Chiese cristiane e grande è la sua importanza ecumenica. Il 1700° anniversario sarà un'occasione propizia per commemorare questo Concilio in comunione ecumenica e per riaffermare la sua confessione cristologica, nella quale si fonda l'unità nella fede. La sua rilevanza ecumenica risiede anche nel fatto che, oltre alla confessione cristologica, ha trattato questioni disciplinari e canoniche, di cui la più importante e insieme la più attuale è la data della Pasqua. Ciò mostra che la data della Pasqua era già un punto controverso nella Chiesa primitiva ed esistevano diversi calcoli cronologici al riguardo. Pertanto, il 1700° anniversario del Concilio di Nicea è un'occasione speciale anche per riprendere e

¹⁴ *Ibidem.*

intensificare gli sforzi volti a trovare una data di Pasqua comune»¹⁵.

Nell'orizzonte descritto, si muovono i capitoli di questo volume, che vuole approfondire, appunto, le discussioni, teologiche e disciplinari, che appassionarono a Nicea nel 325 d.C., i vescovi di Oriente e di Occidente, convocati dall'imperatore Costantino, peraltro a quel tempo appena battezzato. Di qui il senso di un percorso che, raccogliendo la precisa indicazione della *Bolla d'indizione* del Giubileo 2025, vuole appunto interrogare, in atmosfera di speranza, i due punti cardine del primo concilio ecumenico della storia cristiana, cioè *la comune professione di fede trinitaria e cristologica, nonché il criterio comune e concordato di soluzione giuridica delle problematiche a quel tempo controverse*.

Ecco perché, nel *primo capitolo*, cercheremo di cogliere lo sguardo d'insieme del Giubileo della speranza del 2025, comprendendo perché esso induce a guardare particolarmente all'anniversario del primo concilio ecumenico di Nicea del 325.

Nel *capitolo secondo*, metteremo in luce i due *criteri della misericordia e della speranza* che, ci sembra, caratterizzarono anche l'assise ecumenica del 325 di cui, pur non disponendo degli atti ufficiali, abbiamo degli accurati resoconti. La "carta decisiva" su questi aspetti, come vedremo, sarà giocata direttamente dall'imperatore Costantino, nella speranza di poter convincere i vescovi di Oriente e di Occidente a confrontarsi in un colloquio *faccia a faccia*.

Nel *terzo capitolo*, si vedrà come i temi e i problemi reali e giuridici, che generarono discussione tra i Padri di Nicea, ri-diventano attuali in un momento in cui la Chiesa va discutendo di nuovo, in atteggiamento sinodale, dell'ordinazione

¹⁵ DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Video conferenza per l'Eparchia italo-albanese di Lungro, 20 aprile 2023: www.christianunity.va/content/unitacristiani/en/cardinal-koch/2023/conferences/Conferenza-presso-la-Facolta-di-Teologia-dell-Universita-di-Trnava1.html* [1.1.2025].

sacerdotale di vescovi, di membri del clero e dei diaconi, e dibatte particolarmente il tema della *ministerialità femminile*.

Il *quarto capitolo* s'interrogherà sull'attualità dei temi, problemi e soluzioni che i padri di Nicea escogitarono nel 325 d.C. Lo scopo è non soltanto quello di precisare, anche dal punto visto teologico e storico, quelle antiche discussioni, ma di verificarne i riverberi attualizzanti nell'oggi, allorché la XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha oggi raccolto il suggerimento pontificio di un *cammino sinodale*, mirante ad affrontare, in un comune percorso verso Cristo, temi e problemi attuali nell'ottica peculiare della *conversazione nello Spirito*.

Il *quinto capitolo* continua in questa linea di attualizzazione delle antiche discussioni conciliari del quarto secolo.

Il *sesto capitolo*, a sua volta, nella medesima linea di attualizzazione, da Nicea va ai sinodi ecumenici di Trento, del Vaticano I e del Vaticano II, interrogandone le decisioni comuni nella luce dell'oggi, per conferire il carattere dell'attualità all'intera ricognizione di questo volume.

Si approda così, nell'*Epilogo*, a una *rilettura sintetica del percorso*, che sarà svolta in chiave narrante e anche orante.

Possa davvero, come augura papa Francesco alla fine della Bolla d'indizione dell'Anno santo 2025, la nostra vita, e non soltanto le nostre labbra, cantare:

«Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (*Sal 27,14*)¹⁶.

¹⁶ Bolla d'indizione, n. 25.